

Violento atto d'accusa di Borislav Jovic nei confronti del capo di governo Markovic: la gente è esasperata per la crisi economica, potrebbe scoppiare una rivolta popolare

A Zagabria reparti dell'esercito federale continuano la caccia al ministro della Difesa della Repubblica croata incriminato per complotto ai danni dello Stato

Jugoslavia, presidente contro premier



Violento atto d'accusa di Borislav Jovic, presidente della Jugoslavia contro il premier Ante Markovic: la gente è stupefatta, ha detto in sostanza, e l'exasperazione verso il governo è tale che potrebbe scoppiare una rivolta popolare. A Zagabria i militari continuano la caccia al ministro della difesa croato accusato di complotto contro lo stato, traffico di armi e costituzione di formazioni militari clandestine.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Una rivolta popolare potrebbe scoppiare quanto prima contro un governo incapace di fronteggiare la grave crisi economica e sociale del paese. A dirlo non è uno dei tanti dirigenti jugoslavi, è lo stesso presidente della Rsi (Repubblica federativa socialista jugoslava) il serbo Borislav Jovic che, all'ultima riunione della presidenza federale, si è scagliato violentemente contro il primo ministro Ante Markovic. Per Jovic il governo è incapace di fronteggiare la grave crisi politica ed economica del paese che sta falciando i salari dei lavoratori. La gente è stanca, ha detto in sostanza

Jovic, di un governo che non riesce a dar fiducia e che non ha un programma di riforme plausibile. L'attacco di Jovic si aggiunge alla rabbia dei sindacati che hanno, due giorni fa, lanciato un ultimatum a Markovic pena uno sciopero generale che paralizzerebbe il paese. Markovic, da parte sua, almeno fino a questo momento, non sembra reagire. Anzi ha risposto che lui andrà per la sua strada e che non pensa minimamente a dimettersi. La tensione in Jugoslavia quindi sta riprendendo, caso mai fosse scesa a Belgrado i serbi premono per una direzione forte del paese, e certamente non

vedono nel croato Ante Markovic l'uomo della situazione. L'appello alla piazza fa parte quindi di una strategia molto evidente: far leva sulle reali difficoltà per creare le condizioni adatte a una soluzione autoritaria. Certo è che la ricetta Markovic per l'economia jugoslava stenta a produrre gli effetti desiderati. L'inflazione sta mangiando i salari, i prezzi aumentano le aziende sono sul orlo della bancarotta, mentre sulle banche gravano oltre 12 miliardi di dollari in crediti inesigibili. E per centinaia di migliaia di lavoratori non c'è, in queste condizioni, alcuna prospettiva di poter conservare il posto di lavoro.

Se il sistema economico continua a far acqua, il resto certamente non va meglio. A Zagabria infatti, il tribunale militare ha fatto sapere che continuerà a ricercare il ministro della difesa croato, Martin Spigelj, accusato di complotto contro lo Stato, traffico di armi e creazione di reparti militari clandestini. Spigelj si difende sostenendo la piena legalità

del suo operato in armonia con la Costituzione della Repubblica. Forte in ciò dell'appoggio del presidente croato Franjo Tudjman. Non a caso proprio in questi giorni il Sabor croato ha approvato una legge ad hoc per estendere l'immunità parlamentare ai membri del governo in modo da garantire anche legalmente l'incolumità del ministro della difesa che comunque continua ad essere guardato a vista 24 ore su 24 in un bunker contro eventuali tentativi di blitz da parte dell'Apj (Armata popolare jugoslava).

Il caso Spigelj quindi continua ad essere elemento di tensione tra la Croazia e l'armata. Ma non è il solo. Nella zona croata di Knin, abitata in prevalenza da serbi s'è temuto il peggio. Cosa è successo? Reparti del ministero dell'Interno di Zagabria, in perfetto assetto di guerra, sono penetrati nel parco naturale di Plitvice allo scopo, secondo Zagabria di controllare l'assetto di una stazione di polizia. E sempre secondo quanto afferma un com-

municato governativo sono quindi rientrati nelle loro basi. Per i serbi invece si stavano creando le condizioni per un attacco al territorio di Knin autoproclamatosi tempo fa autonomo con l'aperto appoggio di Belgrado per riportarlo sotto il controllo di Zagabria. A questo punto non importa tanto verificare quale delle due parti abbia ragione o meno. Il fatto è che qualsiasi movimento può far scoppiare quell'autentica polveriera, non solo metalorica, che sta diventando la Jugoslavia, ormai sulla via della dissoluzione. Si sente infatti, sempre meno parlare di una scelta tra confederazione o federazione. Slovenia e Croazia stanno già pensando al loro futuro. E non a caso una delegazione di Lubiana è ospite della Lituania, mentre il primo ministro Jozef Peterle sta facendo un giro nel Benelux nel tentativo di cercare adesioni a un progetto che ormai punta sulla piena indipendenza della Slovenia ed eventualmente ad una sorta di confederazione con la sola Croazia.

**UNIPOL:
DA
5 ANNI,
FRA
LE GRANDI
COMPAGNIE,
LA PRIMA
NEL
RENDIMENTO
DELLE
POLIZZE VITA.
CON
VITATTIVA.**

Narcotraffico
Si costituisce un boss colombiano

Thailandia
Esplode un autocarro 122 morti

Il legale cercava prove sui crimini e sull'organizzazione delle «squadre della morte»
Ucciso in Sudafrica un avvocato dell'Anc
Liberi entro aprile i detenuti politici

BOGOTA. Juan David Ochoa, uno dei capi del cartello di Medellín, si è costituito ed è stato immediatamente trasferito nel carcere di Itagui. Ochoa è accusato di aver organizzato il traffico di cocaina con gli Usa. Costituendosi ha accolto la proposta del governo, cioè la garanzia di uno sconto di pena e della non estradizione negli Usa a chi si consegna spontaneamente alla giustizia. Ochoa si è costituito nella cittadina di Turbo, dicendo soltanto che aveva intenzione di uniformarsi ai decreti in base ai quali i narcotraffici devono confessare almeno un reato per godere dei benefici offerti dal governo.

BANGKOK. È salito a 122 morti e 123 feriti il bilancio della sciagura di Phangga, in Thailandia, dove un camion che trasportava dinamite in una cava di pietra si è rovesciato esplodendo cinque minuti dopo quando si era radunata sul posto una folla numerosa. Le case distrutte sono una cinquantina. La sciagura è avvenuta venerdì sera: Le squadre di soccorso si sono rifiutate di cercare i corpi col buio, temendo un'altra esplosione, e il recupero delle salme è ripreso solo lunedì mattina. Sul posto si è recato personalmente il primo ministro.

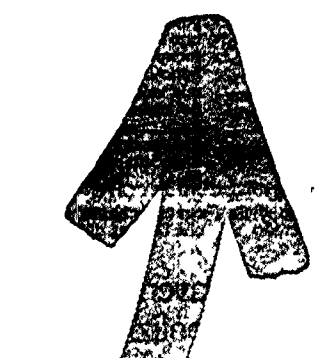
CITTA DEL CAPO. L'attentato contro un giovane avvocato di Johannesburg, impegnato nell'Anc, ha oscurato, ieri l'annuncio dei termini concreti dell'accordo fra governo e African national congress che consente l'avvio dei negoziati costituzionali fra minoranza bianca al potere e maggioranza nera.

Behki Mlangeni, un avvocato di 32 anni impegnato nelle indagini sulle «squadre della morte», è stato ucciso da un ordigno nascosto nella cuffia di uno «walkman» inviato gli per posta. Secondo la ricostruzione del capitano di polizia Ruben Bloomberg, la cuffia è esplosa non appena l'avvocato

ha premuto il tasto «play» del registratore. Un denso mistero circonda il modo in cui Mlangeni ha ricevuto il pacco. Non sembrano tuttavia esserci dubbi sul rapporto fra l'assassinio e le indagini di Mlangeni sulle «squadre della morte». Il registratore, infatti, era stato in un primo momento spedito da Johannesburg a D.J. Coetzee, un ex agente di polizia e collaboratore delle «squadre della morte» che aveva poi cooperato con l'avvocato nella stesura di un rapporto al governo sulle attività dei killer razzisti. Il pacco postale aveva però indicato il nome dell'avvocato e l'indirizzo dello studio legale come mittente, non era, presu-

ibilmente, mai giunto all'indirizzo di Coetzee che vive a Lusaka, in Zambia, ed era tornato al mittente. Insieme al «walkman» era stata spedita una cassetta con la scritta «prove sull'esistenza delle squadre della morte». L'African national congress e altre organizzazioni anti-apartheid hanno accusato i servizi segreti di aver organizzato l'attentato, che aveva lo scopo di uccidere o costringere Mlangeni. Il contesto politico in cui si è prodotto l'attentato è però profondamente mutato in due distinte conferenze stampa, a Città del Capo e a Johannesburg, i rappresentanti del governo e dell'Anc hanno illustrato i termini

concreti dell'accordo raggiunto martedì tra il presidente De Klerk e il leader anti-apartheid Nelson Mandela. Il risultato principale dell'accordo è l'impegno alla liberazione dei prigionieri politici (mille secondo il ministro della giustizia Coetzee, 3000 secondo l'Anc), e al rientro dei 40 000 esiliati, entro aprile. Era questa la precondizione dell'African national congress per l'avvio dei negoziati costituzionali, in cambio la più importante organizzazione dei neri sudafricani rinuncia al reclutamento e all'addestramento per la sua ala militare e alla introduzione in Sudafrica di armi e combattenti. Non rivela, invece, il luogo



**ESSERE PRIMI DA ANNI
NELLE POLIZZE VITA
CI RENDE ORGOGLIOSI.
E RENDE DI PIÙ
AI NOSTRI ASSICURATI.**

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*. E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro. Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il miglior rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo» e «Sole 24 Ore».

UNIPOL ASSICURAZIONI
AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO